

di MICHELA NAVA

LA VITA LO SPORT E IL MONDO

Da Cà da Sur alle Olimpiadi: l'«epopea» di Libano Zanolari

C'è tanta vita, poco sport e molto mondo nel libro scritto da Libano Zanolari per la Edizioni Ulivo di Balerna e presentato venerdì scorso a Poschiavo, in Aula riformata. Non restino tuttavia delusi i tanti ammiratori delle sue telecronache, poiché nelle quasi 300 pagine, in cui si alternano prosa e poesia, ritroveranno lo stesso «ritmo», che tiene incollato alle pagine il lettore, come succedeva per lo spettatore alla tivù.



Definito dal collega Matteo Airaghi sul *Corriere del Ticino* «giornalista e commentatore sportivo quasi leggendario, almeno per un paio di generazioni locali cresciute a pane, Aromat e televisione», Libano Zanolari ha raccontato lo sport dai microfoni della RSI (allora TSI) per quasi quarant'anni, dal 1972 (anno della sua prima Olimpiade a Monaco) fino al 2008. «Quando sento la voce di Libano, rivedo le imprese di Zurbruggen» ha confidato Domenico Pola, che venerdì ha fatto le veci dello zio Massimo Lardi, costretto a dare *forfait* all'ultimo per un infortunio domestico. Nel saggio affidato al nipote per la lettura, lo scrittore di Le Prese elogia il talento poetico e satirico di Zanolari, al punto da ritenere che i suoi versi reggono il confronto con poeti del calibro di Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo e, nel suo lato più giocoso e scanzonato, del poeta romanesco Trilussa. Così per *La ballata del povero pollo*, «stupenda allegoria della vita dei vinti» la definisce Lardi, scritta originariamente in tedesco durante un viaggio di ritorno in treno da Zurigo e tradotta in italiano in un secondo tempo. Ma è stato il tiranese Ennio Emanuele Galanga – professore, scrittore e amico, che del libro ha seguito passo a passo la gestazione e ha firmato la postfazione – a dialogare con Libano Zanolari. Sollecitato dalle sue domande, l'ex cronista ha intrattenuto il pubblico per un'ora, raccontando della sua famiglia e della sua infanzia a Zalende, frazione «Cà da Sur» (da cui non si è mai davvero



Libano Zanolari ed Ennio Emanuele Galanga in Aula riformata per la presentazione del libro «La vita lo sport e il mondo», organizzata dalla Pgi Valposchiavo. A destra: l'autore firma alcune copie

allontanato e dove torna regolarmente per prendersi cura delle sue 38 piante da frutto rare, fino alle lunghe trasferte in quattro continenti (Africa esclusa), dove partendo dalle imprese sportive degli atleti ha saputo raccontare il mondo, con un occhio di riguardo per coloro che non hanno la forza di marciare come gli altri e rimangono ai margini del progresso. «Da dove viene questa solidarietà ed empatia nei confronti dei vinti?» gli ha chiesto Galanga. «Probabilmente, proprio dalla Valposchiavo e da Zalende» la risposta di Zanolari, che non ha mai fatto mistero delle sue origini e che ancora oggi ricorda: «Ero molto bravo in atletica, mediocre nello sci: mi prendevano in giro per la mia attrezzatura. Non ho mai perdonato questa superbia di chi ha di più, nei confronti di chi ha di meno».

Figlio di un operaio del posto e di una cameriera valtellinese, la sua è una famiglia numerosa. Nonostante

le difficoltà economiche, il papà Davide si fa carico delle zie Candida e Letizia, amatissime da Libano. Ma è la mamma Caterina la *regiura*, che tiene le redini della famiglia, spronando i figli a dare il massimo: «Se volevo praticare la mia grande passione, il calcio, a scuola dovevo avere sopra il 5».

Alla malinconia per gli affetti perduti presto (la mamma poco più che cinquantenne, il fratello Duilio trentenne), Libano Zanolari contrappone pagine di grande ilarità, come quelle in cui rievoca la propria educazione sessuale a Zalende, grazie al gatto Birlic («un vero e proprio demonio, nero, con la coda lunga e il pelo arruffato») e alla culla a incastro assegnata come compito a scuola dal maestro di lavori manuali. «Il maschio non collima con la femmina per un millimetro. Pialla, pialla! Niente da fare. O era troppo grosso o troppo sottile: se ta se insci brau anca con li raisi...



mi dice il maestro. Vado in crisi, ma non mi perdo d'animo e mi rivolgo a San Giuseppe, di mestiere falegname. Alla fine, ricevo la grazia».

Tra la vita e il mondo, c'è lo sport, che appunto nel libro è solamente accennato, ma che è motore propulsore di tutto, senza mai diventare il fine. «Ho avuto la fortuna sfacciata che di questo libro si siano fatti carico, quasi come fosse una loro opera, uomini di lettere come l'amico Ennio Galanga e il grande poeta Fabio Pusterla» racconta Libano. Fortuna e merito che, anche in questo caso, vanno a braccetto, perché come l'*homme qui marche* di Alberto Giacometti, a cui Zanolari dedica un capitolo intero: «bisogna incedere, questo conta, il passo è tutto, *malgré tout*, malgrado il precario appoggio».

Non si può non citare, nell'«epopea» di Libano, la moglie Sonia, compagna di una vita, ma assai di più per chi ha la fortuna e

il piacere di conoscerli. C'è ancora qualcuno che ama citare, per questi felici connubi, la frase: «Dietro un grande uomo, c'è sempre una grande donna», senza mai riuscire a spiegare perché la donna in questione dovrebbe stare dietro e non accanto o persino davanti, senza per questo togliere grandezza all'uomo. Qui mi limito a dire che, semplicemente, Libano non sarebbe stato Libano, senza Sonia. Non è probabilmente un caso che, quattro anni fa, sia toccato in sorte proprio a lei di salvarlo da un infarto e da morte certa, rientrando a casa anzitempo grazie a un appuntamento saltato e chiamato tempestivamente il 144.

Episodio che costituisce l'ultimo imperdibile capitolo del libro, «Quell'attimo in cui fui morto», e che Libano racconta da cronista di razza, «come deontologia comanda, senza aggiungere né togliere una virgola».

Jozsef Trefeli ritorna a Poschiavo per riverbero e esplora la complessità umana con «Caméléon»

di VILMA TOGNINI

Una Paola Gianoli visibilmente felice e comprensibilmente orgogliosa ha presentato sabato sera al Punto Rosso per *riverbero* lo spettacolo *Caméléon* della Compagnia József Trefeli, con la drammaturgia di Rudi van der Merwe.

Il nucleo originario, ideato a Poschiavo nel novembre 2023 durante la prima residenza coreografica dell'associazione *riverbero*, dello spettacolo *Caméléon*, che è l'esplorazione della relazione fra due esseri umani nella propria evoluzione vitale, è rimasto lo stesso ed è stato conservato nella nuda semplicità di uno dei duetti, quello fra lo stesso Trefeli e Leif Firnhaber, di cui non si coglie altro suono che il respiro e il lieve e sordo ritmo dei passi nudi sul tappeto nero. Gli stessi passi che rivestiti di scarpe diventano una allarmante marcia amplificata dal suono di sirene, a ricordare che l'ampiezza delle relazioni interpersonali può dare esiti infiniti. Tutto in questo spettacolo parla infatti, senza retorica e con grande onestà, di incontri e di scontri, di comprensioni e di incomprensioni, di esclusioni, di esaltare e di svilire, di cercarsi e di evitarsi, con in mezzo molte sfumature che i movimenti dei danzatori rendono emblematiche della inesauribile complessità del reale, e dell'essere umano che, come un camaleonte, cambia e si trasforma in relazione alla situazione e ai soggetti che incontra, ma anche portandosi dietro il bagaglio delle esperienze pregresse.

La conclusione, evocando il raggio di sole ungarettiano, potrebbe essere pessimistica, ma è invece la speranza a trionfare, con l'umanità che cerca un possibile contatto nelle sue diadi e trova un equilibrio possibile: il gruppo dei corpi si raduna in fondo alla scena in graduale penombra in contatto con gli altri con una parte del corpo, un gruppo scultoreo che trova una sua dimensione dopo aver danzato in solitudine, ognuno staccato dagli altri, ognuno con la propria danza.

La performance dei danzatori József Trefeli, Leif Firnhaber, Madeleine Piguet Raykov, Marthe Krumenacher e László Takács è sottoline-



ata e amplificata dall'uso sporadico del recitato e del canto, profondo e peculiare quello di Trefeli, acuto e vibrante quello di Madeleine Piguet Raykov, dalle musiche di Andrés Garcia, come nel denso e appassionato duetto in penombra, in cui alle note gravi e struggenti del violoncello fanno da controcanto quelle acute del metallofono, e dalle luci curate da Claire Firmann.

Paola Gianoli al termine non solo ha espresso parole di riconoscenza per gli artisti, ma ha anche ringraziato le aziende e gli enti sostenitori dello spettacolo e chi l'ha aiutata nell'allestimento del palco, come i diversi

volontari e Alessandra Von Almen che ha prestato i paraventi.

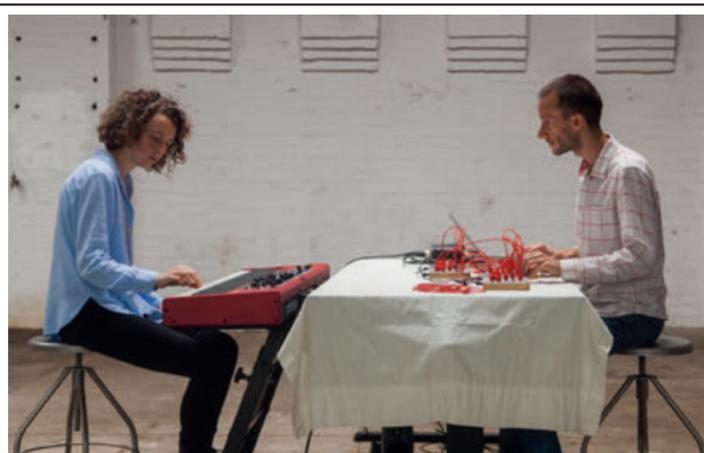
Oltre ad avere, come del resto capita con una certa frequenza, il privilegio di vedere il proprio paese accogliere un importante spettacolo, grazie a *Caméléon* il pubblico poschiavino ha potuto apprezzare ancora di più il valore e gli esiti delle residenze coreografiche che *riverbero* ha inaugurato proprio nel 2023, in aggiunta a quelle di fotografia in collaborazione con la Fondazione per lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna, arricchendo così il ventaglio di residenze che l'associazione culturale *riverbero* offre allo sviluppo delle arti.

Passepartout Duo

Passepartout Duo è formato da una pianista e un percussionista, che nel 2019 hanno iniziato a costruire ed esibirsi con degli strumenti musicali che costruiscono loro stessi. A volte si tratta di percussioni acustiche o strumenti a corda, ma più spesso di sintetizzatori elettronici, ad esempio il cosiddetto Chromaplane, un dispositivo che utilizza l'elettromagnetismo per emettere il suono. La musica di questo concerto è in gran parte composta, ma lascia spazio qua e là a una sorta di improvvisazione

strutturata in base alle voci degli strumenti sul palco, registrate dal vivo, campionate, ed elaborate. Le tecniche di composizione impiegate qui si focalizzano sull'interazione tra i due artisti sul palco, spesso attraverso melodie all'unisono e poliritmi complessi. Vivendo in maniera nomadica da già otto anni ha portato Passepartout a trarre ispirazione dalle tradizioni musicali di tutto il mondo e dagli strumenti che ad esse appartengono.

Testo: Nicoletta Favari



PASSEPARTOUT DUO

NICOLETTA FAVARI tastiera

CHRISTOPHER SALVITO percussione

Sabato 15 febbraio 2025 ore 20:00 concerto

CASA HASLER POSCHIAVO

Via da la Pesa 8, CH-7742 Poschiavo

Ingresso libero

www.uncool.ch >>> EVENTS

